

Costanzo conferma:
 Retequattro non avrà il suo «marchio» perché non farà il coordinatore della programmazione. Conferenza stampa a Roma

Al festival di Spoleto
 arriva l'opera di Copi sulla morte e l'Aids
 L'autore ne è morto
 ma, con grande sorpresa, è tutto da ridere

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ha vinto Rosetta Loy Al Viareggio premi e litigi

Anche quest'anno polemiche per i premi letterari. Adesso tocca al Viareggio, che pure ha una giuria di grande valore, a partire dal presidente, Natalino Sapegno. Hanno vinto per la narrativa Rosetta Loy, per la saggistica Gianfranco Contini, per la poesia Raffaele Baldini. Ma, soprattutto, ha vinto la nuova Einaudi affiliata alla nuova Mondadori di De Benedetti. Tutti e tre i titoli sono suoi. Caso o necessità?

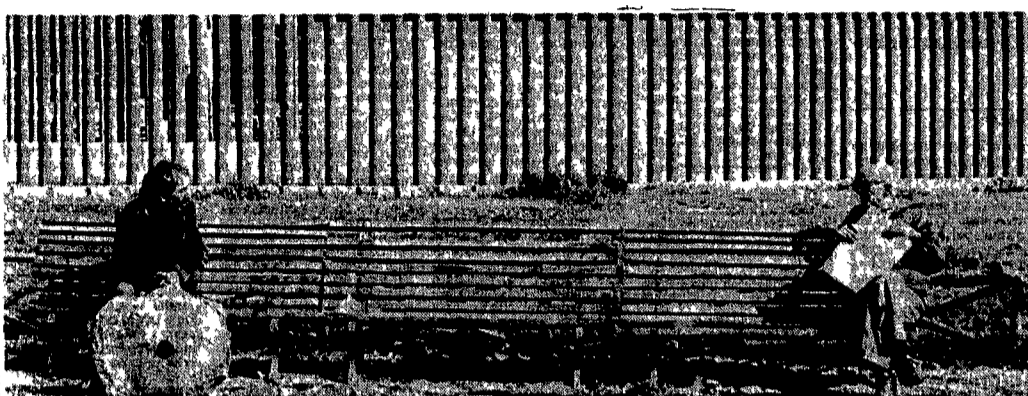


Rosetta Loy, vincitrice del Viareggio

La letteratura, italiana, ovvero delle beghe. Questa volta, dopo quelle toccate allo Sirega dell'anno passato, le beghe sono passate a Viareggio, per l'omonimo premio. Ha vinto, anzi stravinca, la nuova Einaudi, quasi Mondadori, con il premio per la narrativa, attribuito a Rosetta Loy per *Le strade di polvere*, con Gianfranco Contini, per la saggistica, grazie ai suoi *Ultimi esercizi* (e qui, naturalmente, c'è solo da applaudire ammirati) e infine con Raffaele Baldini per la poesia che ha vinto per *Alcibiade*. Due titoli epistolari, *Lo-Loy* tutta piemontese e Baldini che scrive addirittura in romagnolo, un monumento alla cultura filologica e non solo filologica, come Contini (che ha più di ottanta anni) e un panorama tutto sommato depresso.

Ma non è stato questo a fare scandalo. Lo scandalo è stato scatenato per il premio a Rosetta Loy, tutta piemontese e Baldini che scrive addirittura in romagnolo, un monumento alla cultura filologica e non solo filologica, come Contini (che ha più di ottanta anni) e un panorama tutto sommato depresso.

Duri anche i giudizi sulla Loy. In molti non hanno mancato di dire che si è battuto il libro più accreditato di Sebastiano Vassalli, *L'oro del mondo*, sempre edito, curiosamente, da Einaudi. Per non



Se vecchio fosse bello

Alla «rivoluzione grigia» che avanza non si risponde col giovanilismo ma pensando a una società diversa, basata sul valore creativo di tutta la vita

GIORGIO TRIANI

È un peccato che il bel libro di Georges Minois *Storia della vecchiaia* (Laterza, pp. 358, lire 35.000) si fermi al Rinascimento. La cosa non impedisce comunque di cogliere alcune costanti del discorso. Prima di tutto l'impossibilità in ogni epoca di accettare il proprio destino, l'idea della fine, poi la relatività della vecchiaia: di gran lunga più negletta quella delle donne che degli uomini e, ovviamente, quella dei poveri che dei ricchi. Si può tuttavia sostenere che forse mai come oggi è stata così screditata. Anche perché chi nei secoli riusciva a superare i 70, 80 o 90 anni, come fece il grande pittore Tiziano, diventava un campione di riuscita biologica che suscitava ammirazione. E non poteva essere diversamente, perché la vita era per tutti una ferrea corsa ad ostacoli «nera non solo metaforicamente». «Liberaci Signore dalla fame, dalla peste e dalla guerra», era la preghiera dell'uomo medioevale.

Il deprezzamento della vecchiaia è aumentato di pari passo con l'affermarsi della società industriale e dei valori ad essa proprio rendimento, efficienza, velocità. Valori evocati non la senilità ma la giovinezza. E infatti la rivoluzione demografica che si manifestò tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 fu «rosa» per l'interesse che rivolse ai problemi della natalità e dell'infanzia. Non più «piccoli uomini», ma classe d'età specifica bambini, e come tali, bisognosi di cura e amore. Quanto appunto fu rosa quella rivoluzione, tanto è «grigia» questa che si è materializzata in anni recenti. Per il grande incremento numerico della terza età e per il dilatarsi dei costi pensionistici.

I due fenomeni hanno subito una fortissima accelerazio-

ne a partire dal decennio scorso quando si è risposto all'esplosione della disoccupazione giovanile con i pre-pensionamenti e i ritiri anticipati dal lavoro. Il risultato è stato quello di abbassare ulteriormente le soglie della vecchiaia («giovani-vecchi» di 50 e 60 anni) contribuendo nello stesso tempo a svuotare ulteriormente l'immagine della terza età vista sempre più come un peso crescente per la collettività. E qui si misura tutta la micidia della politica. Mentre di fatto la disoccupazione giovanile non è diminuita, sono quasi raddoppiati i beneficiari di pensioni (tra questi anche pensionati baby, gente che si è ritirata dal pubblico impiego a poco più di 40 anni e che per almeno altrettanti resterà un costo senza contropartite per la collettività). In Francia ad esempio - ma la situazione è più o meno simile in tutti i paesi della Cee - al 7,5 milioni di individui con più di 65 anni si è aggiunto il potenziale di 6 milioni di appartenenti al gruppo di età 55-64 anni. Una «strategia dell'assurdo», una politica folle come l'ha definita Anne Marie Guillemard nel suo *Le déclin du social* un libro appassionato uscito l'anno scorso, che ha dimostrato in modo inoppugnabile i guasti prodotti dall'incalzante del pre-pensionamento. Questi non solo economici, per

l'enorme dilatazione della spesa sociale, ma anche socio-culturali, con l'accentuata percezione della vecchiaia come tempo dell'inutilità sociale.

La svalutazione della vecchiaia probabilmente è diventata anche dal fatto che è diventata troppo comunemente condivisa. E al sa che un bene economico più è abbondante più si disprezza. Considerazione ovvia ma che si dovrebbe tenere ben più presente, anche perché l'invecchiamento demografico è destinato a crescere ulteriormente e sensibilmente nel XXI secolo. L'Università cattolica di Lovanio ha messo a punto una tavola di mortalità biologica limite basata su una speranza di vita attorno ai 90 anni (per entrambi i sessi) con una longevità massima di 115 anni. Al di là del dato - come tutti opinabile - sarebbe assurdo cercare di negare le profonde implicazioni che comporterà questa nuova transizione demografica. Il fatto ad esempio che fra non molto più di un terzo delle persone abitanti nell'Occidente industrializzato avrà più di 65 anni.

Ma ancor più assurdo è dimenticare che quell'approdo è una legge obbligatoria. Che invecchiare si deve e che è anche una fortuna. Il problema vero è invecchiare bene, cosa questa però sempre più difficile in un mondo che celebra la giovinezza e il giovanilismo in tutte le sue varianti. Ma se è preoccupante l'infantilismo senile che ha trovato nei conigli Reagan i rappresentanti più celebrati (qui a fare la parte dell'«sterno cowboy», lei ad alternare party benefici a lifting in una lotta spasmodica contro la gravità della carne), lo è molto di più l'emergere di una nuova eugenetica. Un ibrido genetico razionale sociale che sostiene, come ha recentemente scritto in un bell'articolo sul *Corriere della Sera* Claudio Magris, un concetto di normalità sociale che schiaccia in nome dell'efficienza i deboli, gli infelici, i diversi i vecchi come gli immigrati, la gente di colore, gli zingari, gli omosessuali, i «matiti» e fra le pieghe dell'attuale dibattito sul diritto alla vita pare quasi di capire che a parità di crimine lo sia molto di più un aborto che non abbia una giustificazione medica, che non l'eutanasia magari praticata a un anziano lungodegente.

Al fondo c'è lo stesso discorso di razionalità economica - e beninteso di igiene sociale - brutalmente esemplificato dalla decisione presa in alcuni ospedali svedesi di non praticare la cobaltoterapia agli ammalati di cancro sopra i 75 anni e da quella ventennale di negare il by-pass alle persone che abbiano superato i 67

A Barcellona una mostra e un seminario su Luis Buñuel



La prima mostra di oggetti personali del regista Luis Buñuel (nella foto) è stata inaugurata nella «Casa de la Barutat» di Barcellona nell'ambito del secondo festival internazionale di cinema in corso nella città catalana. L'esposizione comprende, tra l'altro, lettere del regista, alcune armi della sua collezione diversi oggetti personali e ricordi ceduti dalla famiglia. Sempre a Barcellona, a cura del festival e dell'Università Menéndez Pelayo, si tiene in questi giorni un seminario sull'opera del regista aragonese, nel quadro del quale si sono incontrati per la prima volta due dei più vicini collaboratori di Buñuel, gli sceneggiatori Julio Alejandro e Jean Claude Carrière. I due hanno detto che Buñuel fece in modo di non farsi mai incontrare personalmente «in quanto temeva che, se ci fossimo conosciuti, egli avrebbe perso qualcosa della forte, diretta e profonda amicizia che lo legava a ciascuno di noi».

Revocata la licenza all'agente «007»

Il nuovo film che ha per protagonista l'agente 007 e che si intitolerà probabilmente *Licenza revocata* sarà girato quasi interamente in Messico. L'attore Timothy Dalton, il nuovo «007», si è già scelto una lussuosa residenza in uno dei quartieri residenziali della capitale, dove soggiognerà per circa sei mesi. Dalton avrà, inoltre, a disposizione sette domestici, due imbarcazioni e una lussuosa automobile. Il film sarà girato a Città del Messico, nel centro balneare di Cancun, sul pacifico, e a Quintana Roo, nel sud del paese, quasi alla frontiera con il Belize. Riprese sono in programma poi a Miami, in Florida. Il produttore Albert Broccoli non ha ancora scelto la protagonista femminile di *007 Licenza revocata*. Le candidate sono Maria Conchita Alonso, Beatriz Sheridan e Pilar Pellicer.

Libro elettronico: boom entro il '91

I dischi del computer e i preparati a sopprimere i libri. Da qui al 1991, il mercato europeo di questo settore vivrà - secondo gli esperti - un vero e proprio boom. Le stime parlano di 110 milioni di dollari che, a fine '88 saranno spesi per l'acquisto del cd-rom, a quasi tre miliardi di dollari del '91. La previsione (contenuta in uno studio della «Frost & Sullivan» dal titolo *Il mercato delle pubblicazioni elettroniche in Europa*) è rossa anche per le ditte che producono apparecchi di lettura dei nuovi supporti, alcuni dei quali sono in grado di contenere quasi tre edizioni della *Enciclopedia Britannica*. Lo studio sostiene che gli editori in «pool position» in questo particolare mercato sono Hachette (Francia), Bertelsmann e Pergamon Intolize (Germania).

Shanghai avrà la Sanremo cinese

La città di Shanghai ospiterà il primo «Festival internazionale della canzone» della Cina popolare. Il festival si svolgerà l'estate dell'anno prossimo. Ne hanno dato l'annuncio gli organizzatori, Roland Ribet e Lo Wing Wong, rispettivamente presidenti delle sedi cinese e francese dell'associazione «Shanghai-Pange». Alla manifestazione parteciperanno 40 paesi e le serate si svolgeranno nello stadio di Shanghai nei giorni 20, 21 e 22 giugno. La serata finale con premiazione e cerimonia di chiusura verrà trasmessa via satellite in tutto il mondo.

Nasce l'Associazione «Antonio Pedrotti»

Nato nel 1901 a Trento, Antonio Pedrotti, musicista e direttore d'orchestra di fama internazionale, fu ucciso alla morte, nel 1975, uno dei maggiori animatori della vita culturale del Trentino e della Valle di Fiemme. Ne hanno dato l'annuncio gli organizzatori, presieduta da Andrea Mascagni, che si propone di favorire l'attività di giovani musicisti nel campo della direzione orchestrale, dello studio con orchestra e della composizione sinfonica. Prima iniziativa dell'Associazione è un Concorso internazionale per direttori d'orchestra che avrà la sua prima edizione nell'ottobre del prossimo anno nel nuovo grande Auditorium di Trento. I concorrenti - fra i 18 e i 35 anni - avranno a disposizione la prestigiosa orchestra «Haydn» di Bolzano e Trento di cui lo stesso Pedrotti fu il primo direttore stabile dal 1960 al '73. Faranno parte della giuria Gavazzeni, Melles, Gracia, D'Amico, Martin, Michael e, si spera, Inbal.

ALBERTO CORTESE

«Io, Danny, vi racconto l'onore degli Huston»



John Huston. Così lo ricorda il figlio Danny

Questa sera, alle 23.10 su Raiuno, va in onda l'ultima puntata di *Cinema!*. Fra le molte interviste, spicca quella a Danny Huston, regista del film *Mr. North*. Danny è figlio del grande e compianto John Huston, che ha scritto il film e che avrebbe dovuto interpretarlo. Per gentile concessione degli autori Francesco Bortolmi e Claudio Masenza pubblichiamo una parte dell'intervista.

Ci parli del suo background, e di come si è avvicinato al cinema.
 Dunque sono nato a Roma nel 1962 ho vissuto 15 anni in Italia e ora vivo a Hollywood. Il mio background? È molto semplice. Ho passato un sacco di tempo sul set insieme a mio padre. Non mi ha mai spinto a fare il regista, ma mi ha molto incoraggiato e stando sul set con lui ho imparato praticamente tutto. La sera parlavamo della scena che si doveva girare il giorno dopo la preparavamo, e i indovinelli potevo vedere come veniva effettivamente realizzata. Era molto istruttivo. Poi ho frequentato la London International Film School e ho girato un film intitolato *Il fantasma del signor Corbett*. In cui mio padre aveva un ruolo come attore. Era molto bello la

mente varia.
Che ricordi ha di suo padre, da bambino?
 Molti ricordi e molto belli. Da bambino credevo fosse un pirata. Arrivava a casa da luoghi molto lontani, mi portava regali dall'Africa, o dall'India, e mi raccontava lunghissime storie. Per cui ero convinto fosse un pirata e solo con il passare del tempo capii finalmente che grande uomo fosse.
Il suo nuovo film come regista, «Mr. North», è appena uscito in America dove sta realizzando ottimi risultati. Anche in quest'opera suo padre ha avuto un ruolo importante...
 Il film è tratto da un romanzo di Thornton Wilders e mio padre lo ha sceneggiato insieme a Janet Roach che aveva già scritto con lui *L'onore dei Prizzi*. L'abbiamo proposto a vari studi che l'hanno rifiutato, poi finalmente siamo riusciti a trovare un produttore. *Mr. North* è ambientato a Newport nel 1920 ed è la storia di un uomo con grandi poteri le sue mani sprizzano scintille, e per questo alcuni lo considerano un santo, altri una specie di stregone. Alla fine diventa quasi il padrone della

John Huston ho potuto fare questo film. Non vedo perché dovrei vergognarmene. Anzi, sono molto felice e orgoglioso di contribuire alla sopravvivenza di questa «dinastia».
Crede che si possa parlare, appunto, di «dinastia»?
 Naturalmente. In un certo senso si potrebbe dire che abbiamo creato una sorta di piccola mafia. Mia sorella Angelica è attrice, mio fratello Tony è uno sceneggiatore. Ci aiutiamo l'un l'altro e per questo motivo abbiamo un certo potere all'interno del cinema americano. Il fatto di lavorare a *Mr. North* con mia sorella, e con altre persone che avevano lottato per fare il film ha reso la lavorazione bellissima. Era come lavorare fra amici, il set era organizzatissimo e molto disciplinato, e tutti davano il meglio di sé perché rispettavano e onoravano mio padre, anche dopo la sua morte. Per cui è stato un lavoro facile, anche se - in certi momenti - molto triste.
Ha sempre pensato di diventare cineasta?
 Mi piace dipingere e a volte penso che preferirei essere un bravo pittore. Ma a questo punto il cinema è l'unica cosa che so fare sul serio.

Boris Porena
La musica
 Produzione, distribuzione, consumo.
 Lire 10.000

Stefano Castelvecchi
Elisabetta Stazi

Conoscere la musica
 Linguaggi, grammatiche, strutture.
 Lire 10.000

Editori Riuniti